



diritto religioni

Semestrale
Anno II - n. 1-2007
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

3

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno II - n. 1-2007
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

*La confessione della laicità*¹

(In memoria di Mario Ferraboschi)

GIUSEPPE LEZIROLI

Gli Accordi di Villa Madama del 1984 sono importanti non solo perché, dopo una lunghissima meditazione fra le Parti, si è giunti ad una modifica del Concordato lateranense del 1929, ma anche, a mio giudizio, per due precisazioni: la reciproca collaborazione fra Stato e Chiesa per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, secondariamente per la affermazione, contenuta nell'articolo 1 del protocollo aggiuntivo, secondo la quale lo Stato italiano non è più uno Stato confessionale cattolico. Con particolare riferimento a quest'ultimo principio si può notare come esso abbia costituito la premessa necessaria per una successiva affermazione secondo la quale l'Italia è uno Stato laico.

Questo mi induce a ritenere che lo Stato non si è proclamato laico in quanto non più cattolico, ma piuttosto che ha voluto sostituire al principio confessionale cattolico quello della laicità². La laicità, non è tanto un astratto principio, quanto in concreto l'affermazione da parte dello Stato di riconoscere bensì l'esistenza del fenomeno religioso in tutte le sue molteplici manifestazioni tradizionali, di non condividerne alcuna, condividendo, viceversa il fenomeno della laicità intesa essa stessa come confessione religiosa per quanto sui generis³.

La laicità, in effetti, rientra nel nomen iuris di confessione religiosa perché esprime un atteggiamento dei singoli o della istituzione nei confronti del

¹ Non era possibile parlare di laicità prima del 1984 se non a livello teorico. Questa constatazione induce a ritenere che prima di tale data, malgrado le diverse interpretazioni offerte, l'Italia fosse, in realtà, ancora uno Stato confessionale cattolico.

² In effetti, la laicità non è una conseguenza della non cattolicità, ma la scelta positiva di un principio diverso dal cattolico.

³ Ovvero, accanto al rifiuto di scegliere una delle religioni tradizionali, pur riconoscendone e rispettandone l'esistenza, lo Stato impone un *quid novi* chiamato laicità in sostituzione del confessionismo cattolico precedente.

fenomeno religioso; questo atteggiamento verso il fenomeno religioso pone in essere una nuova e diversa forma confessionale, per l'appunto quella della laicità⁴. Non è vero pertanto, che lo Stato è neutrale nei confronti dei vari fenomeni religiosi perché accettando il principio della laicità egli effettua una scelta in materia religiosa, rifiutando tutte le forme confessionali sin ora esistenti per proporne una nuova⁵. Il che pare conforme anche ad un fondamentale diritto costituzionale, quello che prevede di poter operare una scelta in materia religiosa propria, senza dubbio, dei singoli o delle associazioni, ma anche della istituzione delle istituzioni e cioè lo Stato⁶.

La neutralità dello Stato, quindi, si manifesta nei confronti della confessioni tradizionali, per la quale lo Stato ha optato⁷. Questo diritto di scelta dello Stato in materia religiosa è storicamente comprovato.⁸ Il potere politico ha sempre espresso, infatti, una sua chiara volontà in materia di religione. Per limitarci al cristianesimo, dal 380, con l'editto di Tessalonica, il potere politico in Europa ha costantemente effettuato una scelta precisa in materia. L'apparenza di un mutamento comincia a proporsi dopo la rivoluzione dell'89 in Francia; dico apparenza perché, in realtà, si ha ancora una volta una scelta del potere politico in materia di religione: sceglie di non essere cattolico

⁴ La laicità è una confessione religiosa anche perché si sostituisce al cattolicesimo come scelta dello Stato in materia religiosa.

⁵ La neutralità dello Stato è un problema ipocrita che può essere accettato solo limitatamente alla affermazione di cessata cattolicità dello Stato medesimo. D'altra parte la cessata cattolicità dello Stato non porta necessariamente come conseguenza ad affermare che lo Stato è neutrale. Invero se lo Stato afferma di essere neutrale in qual modo può riconoscere ed apprezzare il fenomeno religioso nelle sue varie configurazioni se non effettuando delle scelte che in pratica negano sia la neutralità sia la equidistanza?

⁶ Altro problema ipocrita. Chiunque può effettuare una scelta in materia religiosa, ma non lo Stato perché in caso contrario non sarebbe equidistante: non è vero. Lo Stato può effettuare una scelta, la quale a differenza del passato non comporta necessariamente la violazione del principio di equidistanza. Il principio di equidistanza si misura nei fatti. Lo Stato, negando il principio di cattolicità, non è per nulla equidistante perché nei fatti è più cattolico di prima, mascherando la sua scelta fattuale con la stipula di alcune intese e lasciando nell'anonimato qualunque altro residuale fenomeno religioso, dimostrando pertanto di non essere né neutrale né equidistante. D'altra parte, il fatto che lo Stato possa scegliere in materia religiosa è confermato, sia pure indirettamente dagli articoli 7 e 8 Cost. i quali pongono in evidenza non tanto la cattolicità esplicita dello Stato quanto la preferenza dello Stato per la cattolicità e, in subordine, per il mondo indistinto delle confessioni religiose non cattoliche. Su base interpretativa la lettera della Costituzione è stata poi sconvolta non solo negando l'evidenza ma improvvisando una disciplina del fenomeno religioso del tutto fantasiosa. L'influenza delle ideologie e della politica sono state fondamentali in questo processo involutivo di una Costituzione di fatto riscritta anche se ispirato ai principi di un doveroso progressismo.

⁷ E conferma il diritto dello Stato il quale ha scelto la laicità ufficialmente; ufficiosamente poi la posizione dello Stato sembra essere alquanto diversa.

⁸ Tutta la storia delle relazioni fra Stato e Chiesa lo conferma.

cristiano e propone, in un primo momento, una religione laica ben presto dismessa, terminati gli eccessi rivoluzionari.

Successivamente il potere politico propone il principio di separazione, peraltro mai completamente applicato. In Italia, nel regno sabaudo, l'eccezione è rappresentata dallo statuto albertino, laddove vi è la conferma, invece, di una scelta cattolica malgrado i forti dissensi col papato, causati fra l'altro da una ulteriore scelta dello Stato il quale interpretò il principio confessionale in modo alquanto originale. Né la situazione muta in Italia nel 1929 perché, lo Stato sceglie in materia religiosa, riaffermando con chiarezza il principio confessionistico, senza sottili interpretazioni. Ciò sino al 1984, quando, come è noto, lo Stato con l'assenso della Chiesa, effettua una ulteriore scelta in materia, dichiarandosi non più cattolico. La parabola sembrerebbe in tal modo conclusa. In realtà lo è solo apparentemente. Lo Stato infatti non rinuncia ad esprimere la sua volontà in materia religiosa e alla affermazione negativa menzionata di non cattolicità ha fatto seguire una affermazione positiva, dichiarando l'Italia, ad opera della Corte costituzionale, uno Stato laico⁹.

La storia, in breve, insegna che il potere politico non è mai stato né indifferente, né equidistante ed io sono convinto che, ancor oggi, il potere politico non lo sia affatto. Lo Stato infatti ha effettuato la sua scelta positiva in materia religiosa non tanto per collocarsi al di fuori del problema religioso quanto per collocarsi al suo interno, entrando, si potrebbe dire, in concorrenza con esso attraverso la creazione della confessione della laicità. Lo Stato in tal modo non mutua più dall'esterno una qualifica religiosa, ma la mutua da se stesso, creando una sorta di religione civile, per l'appunto quella della laicità. Essa si pone in posizione privilegiata rispetto a tutte le altre confessioni in quanto può essere considerata la religione dello Stato, il quale guarda, da tale punto di vista, alle confessioni tradizionali, come fatti sociali degni di considerazione e di rispetto, attribuendo loro, astrattamente, eguali diritti e pari dignità¹⁰.

Il fatto religioso è stato ed è tuttora troppo importante perché il potere

⁹Sarebbe stato, forse, opportuno e maggiormente qualificante se la laicità fosse stata scelta non su base interpretativa, con una decisione della Corte costituzionale, ma attraverso il ricorso alla volontà popolare. Nella quale ipotesi sarebbe lecito sospettare che tale principio no si sarebbe facilmente imposto. La qualifica dello Stato in materia religiosa è atto squisitamente politico. L'aver voluto affermare il principio di laicità per via interpretativa ha illusoriamente consentito di pensare ad una esclusione della religione. Il che sarebbe stato problematico ove si fosse fatto ricorso alla volontà popolare considerata poco affidabile quanto al risultato. Più utile il rapporto agli affari politici del tempo è stato considerato il ricorso alla Corte.

¹⁰Il dato saliente della qualifica dello Stato in materia religiosa è offerto per l'appunto dalla discesa in campo dello Stato attraverso una autoqualificazione che non lo colloca né al di fuori, né al di sopra del fatto religioso, ma come fatto religioso esso stesso.

politico possa disinteressarsene; d'altra parte, se l'evoluzione della società ha portato al progressivo distacco della istituzione Stato dalle religioni istituzionali, non ha fatto venir meno l'interesse statale per una religione che assolva alla funzione in passato assolta soprattutto dal cristianesimo e cioè di compattazione della società, di punto di riferimento di valori generalmente condivisi, elemento qualificante l'intera società nazionale¹¹. La religione della laicità è l'unica, invece, che assolva a tal fine perché è l'elemento qualificante della istituzione e di tutti i cittadini, l'unica privilegiata, l'unica difesa¹². Che sia una confessione non v'è dubbio, quanto meno per chi scrive, anche se trattasi di una confessione che esce dalla tradizionale impostazione e valutazione del fenomeno religioso.

Essa è infatti una religione civile e in questo consiste l'anomalia, nel senso, cioè, che non fa riferimento alcuno alla trascendenza, ma si limita ad affermare la realtà attuale del valore predominante della istituzione Stato, assumendolo come valore sacrale e, pertanto, non al di fuori dell'ambito religioso, ma come valore religioso esso stesso. Questa qualifica in materia di religione non colloca, pertanto, lo Stato al di sopra o al di fuori del campo religioso, lo pone anzi in concorrenza col tradizionale fenomeno religioso, costituendo, per di più, in quanto religione privilegiata, un limite implicito alla libertà delle altre confessioni religiose, le quali incontrano nella laicità un ostacolo invalicabile al loro operato.

L'obiettivo teorico infatti è di relegare, come si è sostenuto, le religioni tradizionali nell'ambito prevalentemente della coscienza impedendo o limitando, pertanto, ogni allargamento nell'ambito sociale, ma soprattutto politico, riservato quest'ultimo alla sola religione della laicità¹³. Quanto affermato è

¹¹ Il tentativo di ridurre la religione, specie la cattolica, a mero fatto di coscienza fu effettuato a metà del diciannovesimo secolo dal mondo liberale. Ma con scarsi risultati pratici soprattutto perché l'ideologia liberale non era condivisa dalla maggioranza dei cittadini, ma da una élite. Oggigiorno invece il concepire la fede come fatto prevalentemente di coscienza non appartiene a una élite ma a gran parte del popolo dei credenti non solo nella accezione ristretta di fatto di coscienza individuale, ma di fatto proprio di quanti si riconoscono in una particolare interpretazione della religione, la quale pur non negando il legame forte con la istituzione religiosa può godere di una libertà interpretativa del Messaggio poco conosciuta o disconosciuta in passato. Per fatto personale, non si può intendere solo il semplice fatto soggettivo, ma allargato sino a ricomprendere le forme associative religiose le quali incidono fortemente in un campo sterminato come il sociale, di forte interesse sia per lo Stato sia per la Chiesa.

¹² Perché la religione della laicità è l'unica che qualifichi a livello giuridico-politico e in forma ufficiale lo Stato italiano.

¹³ La discesa in campo dello Stato in materia religiosa è una logica conseguenza dell'affermarsi del pluralismo religioso che non prevede una fede privilegiata ma una pluralità indistinta di fedi tutte quante teoricamente collocate su un piano di parità. Non è questo quanto indicato dalla Carta costituzionale che prevede invece una netta distinzione fra Chiesa cattolica e tutte le altre Chiese. Peraltro

in ipotesi. In realtà, la religione della laicità assolve a una funzione duplice. Innanzi tutto quella ovvia della non ulteriore sostenibilità di una religione di stato espressa dal cattolicesimo e anzi la gravosità di una tale qualifica oggetto, per la Chiesa di critica feroce e di accuse di non costituzionalità¹⁴.

Secondariamente assolve alla funzione di affermare e di confermare il pluralismo religioso unitamente al principio costituzionale della egualianza che, per quanto limitato nell'articolo 3 ai cittadini, è stato esteso, su base interpretativa, a tutti, cittadini e non, ed anche, malgrado quanto affermato negli articoli 7 e 8, alle confessioni religiose, tutte quante da considerare su un piano di astratta parità. L'invenzione della confessione della laicità ha tentato di risolvere e di superare tali problemi: il cattolicesimo non è più la religione dello Stato; tutte le confessioni religiose sono eguali nella libertà di fronte allo Stato, sia che intrattengano con lo Stato rapporti formali bilaterali, sia che tali rapporti non sussistano perché non è interesse dello Stato di intrattenere tali rapporti ovvero perché non è interesse delle confessioni o presunte tali di intrattenerli.

Il regime della libertà, malgrado la ingombrante presenza della legge 1159/29, non subisce significative limitazioni. La confessione della laicità assolve al compito di perequare tutte le altre confessioni imponendo la laicità come nuova religione dello Stato. Si supera in tal modo il problema della "cattolicità" dello Stato, ma non si supera il problema della "aconfessionalità" che è mutata per divenire, ad opera di una precisa scelta dello Stato, da cattolico a laico. Non pare pertanto vero che lo Stato, come sostenuto in precedenza, sia indifferente in materia religiosa o equidistante rispetto a qualunque religione. Non è indifferente infatti perché creando la religione della laicità, opera una scelta positiva; non è equidistante perché avendo espresso una propria religione, la sua equidistanza si realizza solo verso tutte le altre confessioni, tranne che per la propria¹⁵. La discesa in campo dello Stato in

tro, poiché ancora una volta su base interpretativa si è affermato il contrario, lo Stato ha dovuto ufficialmente dichiarare di non privilegiare alcuna religione ma di optare per quella che, col nome di laicità, si fonda sulla prevalenza di valori immanenti nella società non facendo pertanto torto a nessuno.

¹⁴ La insostenibilità della religione cattolica come religione di Stato si fonda, come si è detto in precedenza, sull'imporsi del pluralismo che rende impossibile operare una scelta discriminante. Per la Chiesa tale insostenibilità poggia invece sulla insopportabilità delle accuse di incostituzionalità, ma anche sulle indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II che indica nuove e diverse vie per consentire alla Chiesa di diffondere più efficacemente la sua parola. D'altra parte che senso avrebbe imporre la cattolicità dello Stato quando una parte dei cittadini e dei non cittadini non lo è?

¹⁵ Venuta meno la cattolicità si impone la laicità come nuova confessionalità dello Stato a conferma che il potere politico, coerente con tutto il suo passato, è interessato a esprimere la sua volontà e la sua posizione in materia religiosa.

materia religiosa attraverso la creazione di una propria forma confessionale se da un lato supera le precedenti polemiche legate alla cattolicità dello Stato, ripropone, peraltro, lo stesso problema da un diverso angolo visuale.

La presenza cattolica e dei cattolici in Italia è troppo marcata perché lo Stato possa rimanere indifferente. Il cattolicesimo infatti non è direttamente strumento di potere, ma certamente è utile al potere in tanti modi e in tante forme diverse¹⁶. Non essendo possibile favorire il cattolicesimo elevandolo, come per un lungo passato, a religione ufficiale dello Stato, occorre favorirlo per altra via, non sospettabile ma egualmente efficace. Se i valori preminenti nella società sono quelli della democrazia, della egualianza e della libertà, tali valori vanno salvaguardati, enfatizzati ed elevati, nel loro complesso, al ruolo di una autentica religione, per l'appunto quella, come si è affermato, della laicità. La quale sembra essere, però, anche il paravento dietro il quale il cattolicesimo e i cattolici, che hanno dei valori laici della democrazia, della egualianza e della libertà concetti alquanto particolari, possono più utilmente operare senza l'impaccio di essere la religione dello Stato¹⁷.

Il contributo del cattolicesimo e dei cattolici è utile come fattore sotterraneo di stabilità sociale, come parte importante del gioco democratico, come rafforzamento del principio pluralistico, a condizione che i valori cattolici si possano riproporre non a autoritariamente, ma attraverso il favore indiretto dello Stato e la cattolicità dei cittadini che costituiscono parte politica importante del Paese. Tale parte in specie si qualifica essa stessa, come è noto, laica e pone problemi non indifferenti di equilibrio tra una concezione civile e una concezione religiosa della laicità, dietro e dentro la quale concezione religiosa si cela un credo confessionale forte, poco disposto a scendere a compromessi ed anzi spesso intollerante in quanto convinto, come sempre, di possedere l'unica, immutabile verità¹⁸. Il che urta violentemente contro la concezione

¹⁶ Concetto, codesto, che nega il ricorrente principio della indifferenza e della equidistanza dello Stato da ogni fenomeno religioso e pone in evidenza invece un preciso interesse del medesimo per non trascurare un utilissimo strumento di potere.

¹⁷ Questo concetto già mi sembrava emergere all'indomani della stipula degli accordi di Villa Madama e da me indicato in un breve articolo inserito nella raccolta "Nuovi accordi fra Stato e Confessioni religiose, edito nel 1985".

¹⁸ Troppo spesso il termine intolleranza viene assunto con un significato fortemente negativo, il che però è errato. Vi sono ragioni di coerenza a sostegno del principio di intolleranza che non possono essere semplicemente disconosciute. Il possedere la verità in materia religiosa non costituisce un limite negativo, né può essere considerato negativo il non voler scendere a patti in tema di verità. Limite negativo può essere invece considerato l'imporre la propria verità ad altri che non vogliono condividerla. Ed è questo che differenzia la Chiesa medioevale dalla Chiesa d'oggi, la quale pur essendo "intollerante" non cerca di imporre la propria verità ad altri, ma cerca punti di convergen-

laica che si fonda sulla impossibilità di verità assolute e sul divenire necessario del mondo. Né, si creda, è tuttavia meno intollerante, talora, la confessione della laicità, la quale, sia pure in nome della libertà, della egualianza e della democrazia non è disponibile, a sua volta, a scendere a compromessi perché convinta a priori anch'essa di possedere una verità, sia pure di segno diverso dalla verità religiosa¹⁹.

Il possibile equilibrio si realizza attraverso il compromesso, il collaborare su base di diritto o di fatto, però con reciproco sospetto e diffidenza, ben sapendo delle comuni utilità che possono derivarne, a volte gratificanti l'una parte, altre volte l'altra²⁰.

Significativo, ad esempio, è l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del suo passato. Sarebbe, però, un errore pensare che la Chiesa si sia pentita di quanto sostenne: la Chiesa si è pentita solo del “modo” col quale lo ha sostenuto non del “perché” lo ha sostenuto. I recenti pentimenti o ritenuti tali sono infatti da considerare funzionali al raggiungimento di precisi obiettivi di penetrazione nella società, di maggiore affidabilità, di più marcata sintonia col sentire presente e inducono a convincere lo Stato, ma anche i cittadini, di aver superato l'intolleranza e un certo dogmatismo per aprirsi cautamente ai valori che caratterizzano la laicità dello Stato²¹. Quando, però, dagli “errori” del passato si giunge al presente, l'intolleranza della Chiesa si ripropone in quanto non è disponibile a contrattare, a scendere a compromessi, perché assume il suo atteggiamento come immutabile in quanto vero. Anche lo Stato, però dimostra una non minore intolleranza quando assume

za come base di una proficua collaborazione, riconoscendo anche ad altri il privilegio di possedere verità quantunque di segno diverso, in nome del superiore principio della coerenza con se stessi e con i propri ideali religiosi.

¹⁹ Il possesso della “verità” laica è tuttavia legato al variare delle vicende politiche di per se mutevoli. Più che di una verità laica mi sembra più opportuno parlare delle verità laiche appunto perché dette verità sono provvisorie e quindi naturalmente mutevoli. Non possiedono però il fascino della immutabilità di una unica, vera verità che garantisce e rassicura non solo nel presente ma anche, forse, soprattutto in prospettiva di tempo. Sapere che quanto si crede oggi sarà creduto anche domani offre una consolatoria illusione di varcare i limiti del tempo.

²⁰ Il sospetto e la diffidenza sono naturali quando si confrontano due verità. D'altra parte, ove si consideri l'amplissimo arco di tempo nel quale si sono concreteate le relazioni fra potere religioso e potere politico, si potrà notare come diffidenza e sospetto reciproco siano stati sempre i sentimenti e le riserve che hanno caratterizzato le attività delle due parti. A maggior ragione oggi quando la Chiesa afferma di rinunciare ad essere la confessione ufficiale dello Stato e lo Stato si proclama laico.

²¹ D'altra parte il pentimento sui modi è il riconoscimento, la confessione di aver usato uno strumento inidoneo, anzi decisamente errato rispetto alla sensibilità di oggi, nel tentativo, probabilmente non riuscito, di difendere il vero. Pentimento che non tocca, né può toccare il vero in quanto il vero è tale oggi come ieri e come sarà domani indipendentemente dagli strumenti usati per preservarlo dall'errore.

che i suoi valori fondanti non possono essere negoziabili e costituiscono per tutti un limite invalicabile oltre il quale la sacralità del principio di laicità potrebbe essere vulnerata²².

Insomma, la confessione della laicità esprime l'affrancamento ufficiale dello Stato dal cattolicesimo, ma anche, ufficiosamente, si propone come sistema per continuare a fruire di tutte le utilità derivanti, sul piano politico, economico e sociale, dalla non ignorabile presenza della religione cattolica e del mondo cattolico²³. E questo il mondo cattolico non pare ignorarlo²⁴, inducendo a ritenere che possa essere confutata l'affermazione in base alla quale lo Stato sarebbe equidistante ufficialmente da tutte le confessioni religiose. Lo Stato è ufficialmente equidistante, in effetti, da tutte le confessioni religiose tranne ufficiosamente che nei confronti della cattolica. Il cattolicesimo, infatti, viene valutato dallo Stato non come religione in possesso di una verità trascendente, da condividere e da far condividere, ma per il peso sociale che esprime, incidente sulla politica, sulla economia e su qualunque aspetto della vita di comunità, addirittura sul governo della cosa pubblica ove i singoli appartenenti condividano nel loro intimo il messaggio religioso cristiano-cattolico²⁵. Insomma, il cattolicesimo, dismessa la veste ormai lisa della ufficialità politica, si ripropone, accanto allo Stato e dentro allo Stato, nella sua storica funzione di forgiatore di coscienze, attuando un simbolico ma significativo ritorno al passato, ad un lontano passato, caratterizzato dalla necessità di una cristianizzazione che, partendo dall'uomo si estenda poi alla

²² Detta intolleranza “laica” non possiede però la caratteristica della intolleranza religiosa la quale ultima, come è noto, si fonda sulla immutabilità del vero. L'intolleranza laica invece, ed è altrettanto noto, non possiede la caratteristica di fondarsi su un vero immutabile, ma, al contrario, sulla provvisorietà e relatività del “vero” laico, valido oggi ma forse non valido in prospettiva temporale.

²³ Insomma, lo Stato non è più cattolico ma si comporta spesso come se lo fosse. Non è ignorabile, d'altra parte, un ulteriore constatazione: la lontananza della politica e della cultura, che esprimono una minoranza privilegiata del Paese, dalla coscienza popolare. Questa vede nella religione e, soprattutto nella Chiesa un punto fermo a fronte del quale si colloca invece la provvisorietà sia della politica, sia della cultura e forse una inaffidabilità loro soprattutto nel senso che, ad esempio, lo Stato si proclama laico ma, in nome della utilità, offre il massimo rilievo possibile alla Chiesa.

²⁴ E questo rappresenta il massimo possibile di rivincita della Chiesa e del mondo cattolico sull'imporsi di un poco rigoroso principio di laicità laica a fronte, invece, di un concetto di laicità religiosa assai più coerente e anche assai più determinato.

²⁵ Non vi sono sostanziali differenze rispetto al passato. Allora, tranne eccezioni, il potere politico si proclamava cristiano-cattolico ufficialmente, proteggeva la religione, la difendeva da nemici interni ed esterni, ma sostanzialmente era spesso incredulo, cinicamente incredulo. Oggi lo Stato è ufficialmente incredulo, è laico, ma altrettanto cinicamente non ignora il cattolicesimo favorendolo di fatto perché, come per il passato è utile. Il fatto è che quello che definiamo Stato è l'espressione, ancora una volta, di una minoranza in grado di imporre la sua volontà attraverso il metodo democratico ad una maggioranza di cittadini interessati soprattutto all'utile personale.

società e al potere²⁶. Al posto però di un potere politico persecutore, come alle origini, al posto delle catacombe, luoghi di necessità deputati al culto, nella penombra alla luce fioca di candele o di lampade, similmente la Chiesa opera oggi avendo di fronte un potere politico e una società non persecutorie, ma sostanzialmente indifferenti al Messaggio, operando non solo negli edifici di culto, luoghi di indottrinamento e di conferma, ma anche ovunque vi sia, informalmente, una comunità di persone attratte dalla incertezza e dai dubbi della assolutezza dell'unica, vera fede²⁷.

Il mondo della laicità, prevalentemente fondato sulla negazione di qualsiasi verità assoluta e di qualsivoglia divinità trascendente, offre però all'universo cattolico l'opportunità di un reinserimento nell'agone intellettuale per riaffermare la preminenza, nel confronto fra due realtà, la laica e la religiosa, di quella fondata sulla scommessa dell'infinito, non dimostrata e, forse, non dimostrabile, ma, per ciò steso, affascinante, consolatoria e tentatrice. L'invenzione della laicità con i suoi dogmi, le sue oscillanti certezze, è una occasione troppo ghiotta per il cattolicesimo per non approfittarne e per ri-proporsi come religione delle certezze oggettive, anche se basate su incertezze soggettive, fondamento queste ultime di qualsiasi libertà. Non a caso infatti, la Chiesa si propone come paladina delle libertà dell'uomo anche nei confronti dello Stato laico il quale offre solo illusorie certezze oggettive fondate sulle leggi, per altro mutevoli, ma prescinde completamente da quelle soggettive considerate irrilevanti.

²⁶ Uno dei tanti ritorni al passato non solo per rigenerare l'uomo, la società e il potere, ma anche se stesso. Anche questa è una caratteristica del cristianesimo, in specie cattolico. Il troppo stretto coinvolgimento con i fatti della politica e del potere in particolare ha fatto sì che di epoca in epoca il cattolicesimo dimentichi se stesso e si arrocci in se stesso rendendo necessario un rivotolante ritorno al passato inteso come rinnovata presa di coscienza del contenuto e dei fini squisitamente spirituali del Messaggio.

²⁷ Anche questa è una caratteristica del cattolicesimo, di tramandarsi di generazione in generazione apparente di volta in volta come messaggio nuovo e originale di cui si apprezzano le infinite sfaccettature ma di cui si ignorano gli errori. Forse perché l'uomo vede nel cattolicesimo un rimedio forte al senso di provvisorietà e di isolamento, una forma consolatoria di fronte ai grandi dubbi, alle divoranti ansietà, alle devastanti incertezze proprie dell'animo umano. L'associarsi, nella condivisione di una comune fede, pur con i dubbi che l'accompagnano è un rimedio caratteristico del cattolicesimo al senso di vuoto che assale chi è solo e costituisce uno dei punti di forza qualificanti dell'essere cattolico.